

► MERCATI OPACHI

RADIOGRAFIA DI UN TESORO

L'ESTRAZIONE

Nel corso della storia umana sono state estratte circa 219.000 tonnellate di oro in tutto il mondo, una quantità che, se fusa, occuperebbe lo spazio di appena quattro piscine olimpiche.

LE RISERVE

Le banche centrali di diverse nazioni detengono riserve fisiche importanti. Al primo posto ci sono gli Stati Uniti con 8.133 tonnellate d'oro, al secondo posto c'è la Germania con 3.350 tonnellate.

L'ITALIA

L'Italia, in questa speciale classifica, si piazza al quarto posto (o addirittura al terzo se si esclude il Fondo monetario internazionale) con 2.452 tonnellate, gestite direttamente da Bankitalia.

QUANTO NE RESTA

I giacimenti sfruttabili oggi ammontano a circa 55.000 tonnellate. Si stima che ve ne siano circa 20 milioni di tonnellate sospese nei mari ma a una concentrazione così bassa da renderne antieconomica l'estrazione.

IL LATO OSCURO DELL'ORO

Così finanzia gruppi criminali e indebolisce le istituzioni

Un recente rapporto indaga la situazione di dieci Paesi, dal Brasile alle Filippine passando da Mali e Sudan. Scavi nei giacimenti e commercio sono spesso illegali

di **STEFANO PIAZZA**



■ L'oro attraverso le crisi conservando la promessa di proteggere i risparmi. Ma lungo una parte della sua filiera quella stessa capacità di custodire valore sostiene economie criminali, finanzia gruppi armati e indebolisce le istituzioni.

Il rapporto «Mapping risk and resilience in the global illicit gold economy», pubblicato dall'International Institute for Strategic Studies (Iiss) nel giugno 2026, esamina questo intreccio attraverso dieci Paesi: Brasile, Burkina Faso, Colombia, Ecuador, Indonesia, Mali, Myanmar, Perù, Filippine e Sudan. Ne emerge un problema che supera i confini delle miniere: l'oro estratto illegalmente trova sbocchi perché riesce a entrare nei circuiti commerciali legali. L'oro concentra molto valore in poco peso, può essere trasportato discretamente e attraversare frontiere sotto forme diverse. La mescolanza durante la lavorazione rende difficile ricostruirne l'origine; documenti falsificati e intermediari compiacenti possono conferirgli una provenienza apparentemente regolare. Quando questo passaggio sfugge ai controlli, la domanda internazionale sostiene indirettamente attività che nei territori produttori generano violenza, sfruttamento e danni ambientali.

Per comprendere il fenomeno occorre distinguere l'estrazione artigianale dalla criminalità. Secondo le stime richiamate dall'Iiss, l'attività aurifera artigianale e su piccola scala, indicata con la sigla Asgm, fornisce circa il 20% della produzione mondiale e occupa l'80% della forza lavoro dell'estrazione aurifera. Per migliaia di persone rappresenta una fonte essenziale di reddito, spesso dove occupazione, credito e servizi pubblici sono scarsi. L'informalità crea vulnerabilità sfruttabili dalle reti criminali, ma non autorizza a considerare ogni minatore un loro affiliato. Vietare un'attività senza offrire al-



FUORILEGGE Cercatori d'oro abusivi africani armati di scalpello in una miniera dismessa [Ansa]

■ **Fabiano De Marco è un professionista che opera nel settore dei metalli preziosi e cofondatore del Banco metalli Golden age - Helior. Perché l'oro resta il bene rifugio per eccellenza?**

«Perché non è il debito di qualcun altro: non dipende dalla solvibilità di uno Stato, di una banca o di un'impresa. È un bene fisico, globale e liquido, con un'offerta che non può essere aumentata per decisione monetaria. Nelle fasi di incertezza tende a essere ricercato come strumento di diversificazione: lo conferma anche l'attenzione delle banche centrali, che continuano a mantenerlo tra le proprie attività di riserva,

anche per diversificare l'esposizione verso valute e altri strumenti finanziari».

Quanto pesano le tensioni geopolitiche sul prezzo dell'oro?

«Pesano, ma non spiegano da sole il prezzo. Guerre e crisi aumentano la ricerca di protezione, mentre tassi reali, dollaro, inflazione e acquisti delle banche centrali agiscono contemporaneamente. Le tensioni in Medio Oriente incidono, inoltre, sulle aspettative di

inflazione, crescita e tassi. Per questo l'oro va sempre letto all'interno di un quadro economico e geopolitico più ampio».

Conviene comprare oro ai prezzi attuali?

«Dipende innanzitutto dal motivo per cui lo si acquista. Chi cerca di guadagnare dalle oscillazioni di breve periodo ragiona soprattutto sul prezzo; per chi guarda alla diversificazione patrimoniale, invece, conta maggiormente stabi-

lità. A pagare il costo più immediato sono le comunità locali, attraverso deforestazione, contaminazione delle acque, sfruttamento lavorativo e spostamenti forzati. Pretendere processi produttivi più sicuri senza offrire assistenza e tecnologie alternative può escludere i piccoli operatori dai canali regolari. Il confronto tra Paesi richiede prudenza: condizioni migliori e programmi di formalizzazione non garantiscono filiere affidabili. I dati provengono da anni diversi, quelli sul mercurio risalgono al 2018 e per il Sudan alcune informazioni mancano. Lo studio individua vulnerabilità e priorità, senza quantificare l'oro illecito né stabilire nessi causali. Emerge una priorità comune: controllare i passaggi che portano l'oro illegale nei mercati regolari. Acquirenti, centri di lavorazione e snodi commerciali sono più sorvegliabili delle miniere remote. Occorre verificare provenienza, proprietà delle imprese e coerenza delle transazioni. La collaborazione tra paesi è essenziale per evitare che i flussi si spostino verso mercati meno controllati. Alla tracciabilità vanno affiancati incentivi alla vendita legale, riducendo la dipendenza delle comunità minerarie dagli intermediari clandestini.

Dall'Amazzonia al Sahel e al Sud-Est asiatico, i casi esaminati suggeriscono che l'oro generalmente non causa da solo una guerra. Può, però, prolungarla, finanziando combattenti e organizzazioni, oppure orientare la violenza verso luoghi dai quali ricavarne risorse. Anche lo Stato occupa una posizione ambivalente: funzionari, apparati di sicurezza e personalità politiche possono partecipare alle reti che dovrebbero contrastare. Aumentarne le capacità senza verificarne gli interessi rischia di rafforzare chi trae profitto dall'illegalità.

Il Sudan mostra quanto questo intreccio possa consolidarsi in un sistema di finanziamento della guerra. Nelle motivazioni delle sanzioni adottate nel 2024, l'Unione europea identifica la società Al Junaid come una fonte importante di entrate per la famiglia **Dagalo** e le

Forze di supporto rapido, attraverso l'estrazione e il commercio dell'oro. Il controllo delle risorse minerarie consente così di trasformare una ricchezza del territorio in capacità di finanziare il conflitto. La contesa sulle rendite accomuna questi scenari al Myanmar, dove la frammentazione del potere permette a soggetti statali e non statali di contendersi le rendite minerarie. A questa dimensione politica si aggiunge quella ambientale: uno studio regionale dell'Unep identifica l'attività aurifera come la principale fonte di rifiuti contenenti mercurio nel Paese. La fragilità dei controlli complica, quindi, tanto la tracciabilità dell'oro quanto la gestione dei residui della lavorazione.

Dall'Amazzonia al Sahel e al Sud-Est asiatico, i casi esaminati suggeriscono che l'oro generalmente non causa da solo una guerra. Può, però, prolungarla, finanziando combattenti e organizzazioni, oppure orientare la violenza verso luoghi dai quali ricavarne risorse. Anche lo Stato occupa una posizione ambivalente: funzionari, apparati di sicurezza e personalità politiche possono partecipare alle reti che dovrebbero contrastare. Aumentarne le capacità senza verificarne gli interessi rischia di rafforzare chi trae profitto dall'illegalità.



POVERTÀ Due minatori abusivi e disoccupati cercano oro nel terreno [Ansa]

Miniere africane-Dubai-Svizzera

La rotta che sfugge a ogni controllo

Ricostruire la provenienza del metallo è quasi impossibile lungo questo percorso. I passaggi tra cavafori, intermediari, rivenditori e raffinerie confondono i confini tra produzione legale e traffici clandestini

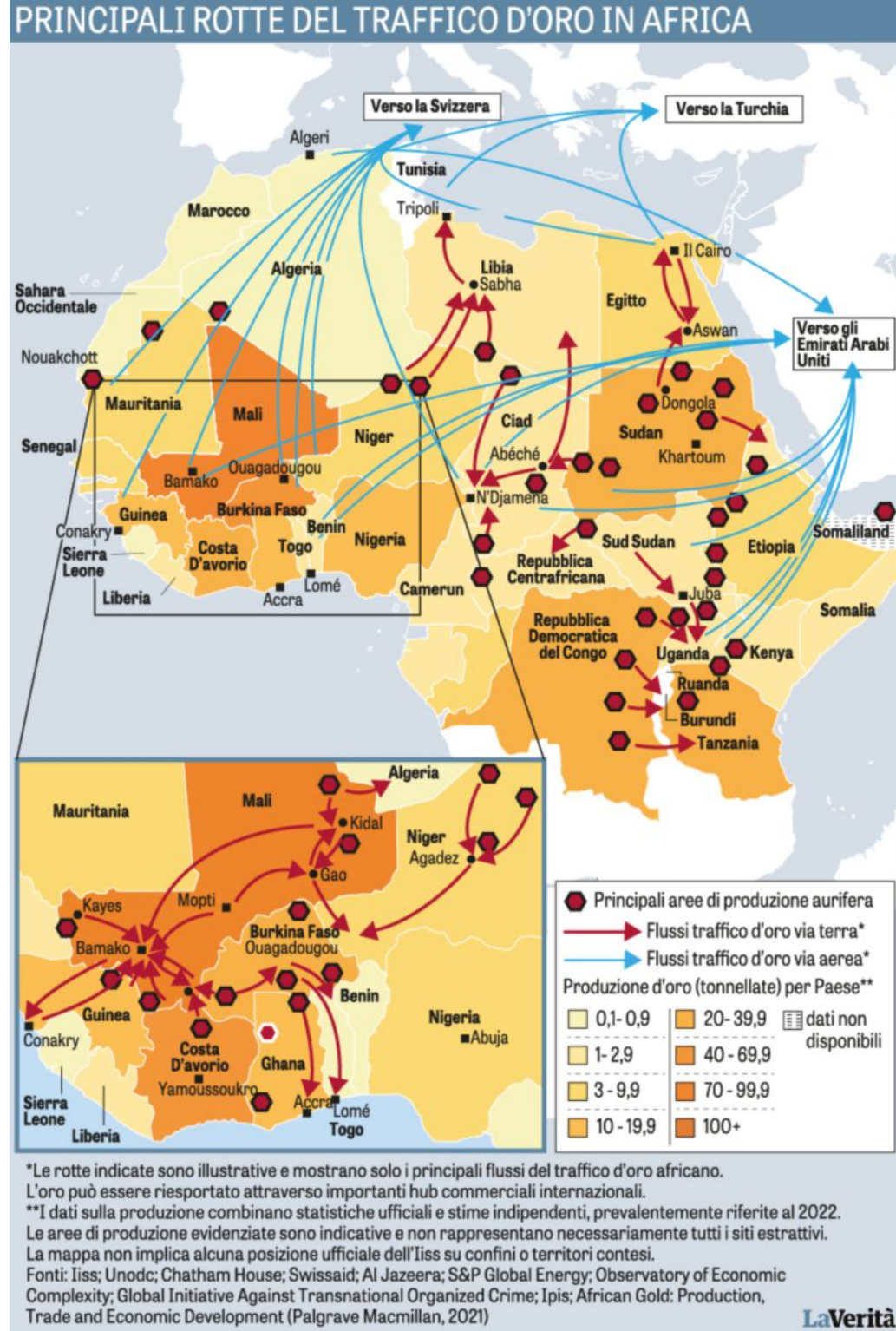
■ C'è una rotta dell'oro che collega le miniere africane a Dubai e può proseguire fino alla Svizzera, tra i principali centri mondiali di raffinazione del metallo prezioso. Lungo questo percorso, ricostruire la provenienza dell'oro diventa sempre più difficile. I passaggi tra minatori, intermediari, commercianti e raffinerie possono confondere i confini tra produzione legale, attività informali e traffici clandestini, rendendo oscura la storia del metallo sui mercati.

Le dimensioni del fenomeno emergono da un'inchiesta di Swissaid sui flussi auriferi tra l'Africa e il resto del mondo. Secondo l'organizzazione svizzera, tra il 2012 e il 2022 gli Emirati Arabi Uniti hanno importato dai Paesi africani 2.569 tonnellate d'oro che non risultavano dichiarate all'esportazione negli Stati di provenienza. Il valore complessivo è stato stimato in circa 115 miliardi di dollari. Il divario segnala quanto il commercio del continente sfugga alle registrazioni ufficiali.

Questo divario non dimostra, da solo, che tutto il metallo sia stato estratto illegalmente. Le differenze tra le statistiche dei Paesi esportatori e quelle dei Paesi importatori possono avere cause diverse. La loro ampiezza indi-

Ogni frontiera e trasformazione rendono complesso ricostruire il viaggio dei lingotti se le informazioni non sono conservate lungo tutta la filiera

ca, però, una vasta area opaca, nella quale convivono estrazione artigianale, commercio informale, contrabbando e debolezze dei controlli doganali. Occorre di-



stinguere ciò che i dati documentano dalle conclusioni che non permettono di trarre.

Al centro della rete si trova Dubai. Negli ultimi decenni,

gli Emirati sono diventati uno dei maggiori snodi mondiali dell'oro, grazie a un mercato che collega produttori, intermediari, raffinerie e compratori internazionali. La posizione geografica e i legami commerciali con l'Africa ne hanno fatto una destinazione privilegiata per il metallo del continente. Ma il Paese dal quale una partita viene spedita non coincide necessariamente con quello in cui l'oro è stato estratto.

Prima di raggiungere gli Emirati, infatti, il metallo può attraversare clandestinamente una o più frontiere africane, passare di mano e venire esportato da uno Stato vicino. Qui si apre una prima frattura nella tracciabilità: i documenti possono indicare il luogo di partenza dell'ultima spedizione, senza chiarire l'origine mineraria. Il rischio è particolarmente rilevante nelle regioni dove lavorano migliaia di piccoli minatori artigianali e le autorità hanno risorse limitate per controllare produzione e

scambi. L'oro si presta al contrabbando perché concentra un valore elevatissimo in un peso ridotto. È facile da trasportare e può essere fuso e mescolato con metallo di altre provenienze. Ogni attraversamento di frontiera e ogni trasformazione possono rendere più complessa la ricostruzione del percorso. Una volta riunite diverse partite, risalire alla singola miniera diventa estremamente difficile se le informazioni sui fornitori e sui trasferimenti non sono state conservate lungo tutta la filiera.

Il quadro si amplia osservando i rapporti commerciali con la Confederazione. Secondo i dati riportati da Swissaid, tra il 2012 e il 2022 la Svizzera ha importato dagli Emirati oltre 1.670 tonnellate d'oro. Il confronto con le 2.569 tonnellate africane non dichiarate all'esportazione è significativo, ma non autorizza a identificare i due flussi. Non è possibile affermare che l'oro entrato in Svizzera corrispondesse a quello indivi-

duato dall'organizzazione: le statistiche aggregate non consentono di seguire ogni partita. Gli Emirati, del resto, importano, lavorano e riesportano oro proveniente da varie regioni. Il nodo è la possibile perdita delle informazioni durante questi passaggi. Il metallo africano può essere acquistato a Dubai, fuso, raffinato o mescolato prima di ripartire. Anche una trasformazione sostanziale può incidere sull'origine doganale attribuita al prodotto. L'ultimo Paese di lavorazione o spedizione rischia così di attirare l'attenzione più del luogo di estrazione, essenziale per conoscere le condizioni in cui l'oro è stato prodotto.

Per la Svizzera la questione è centrale. Sul suo territorio operano alcune delle maggiori raffinerie mondiali e transitano grandi quantità di metallo, destinate a essere lavorate e riesportate. Questa posizione rende decisiva la capacità di conoscere l'origine effettiva delle forniture. Fermarsi all'ultimo esportatore non basta a ricostruire una catena che può iniziare molto lontano, nelle miniere africane, e attraversare diversi intermediari prima di raggiungere gli impianti svizzeri. Le conseguenze vanno oltre il mancato pagamento di imposte e dazi nei Paesi produttori. In alcune aree, i traffici

In alcune aree vengono alimentate corruzione, delinquenza e sfruttamento dei lavoratori oltre a foraggiare le bande armate

clandestini possono alimentare corruzione, criminalità organizzata e sfruttamento dei lavoratori. Nei contesti di conflitto possono inoltre sostenere economie controllate o tassate da gruppi armati. Quando l'oro viene incorporato in un lingotto standardizzato, queste circostanze rischiano di scomparire dalla sua storia commerciale, pur restando parte delle condizioni che ne hanno consentito l'arrivo sul mercato.

La rotta Africa-Dubai-Svizzera rivela una vulnerabilità della filiera globale. Non si tratta di considerare illecito tutto l'oro proveniente dagli Emirati, ma di poter stabilire, per ogni partita, dove sia stato estratto, quali intermediari lo abbiano trattato e chi ne abbia ricavato benefici economici. La trasparenza deve cominciare quando il metallo esce dalla terra: se le prime tracce vengono cancellate, ritrovarle dopo la fusione può diventare quasi impossibile.

S. PIA.



ESPERTO Fabiano De Marco

dro geopolitico. È necessario valutarne il potenziale osservando questi fattori».

Le banche centrali stan-

no comprando più oro: cosa significa?

«Significa che l'oro continua ad avere una funzione

monetaria e strategica, oltre a quella d'investimento. Nel secondo trimestre 2026 gli acquisti netti delle banche centrali sono stati circa 289 tonnellate, dopo le 56,5 del primo trimestre rivisto. Nel sondaggio 2026 del World gold council, l'89% dei gestori intervistati nell'indagine prevede un aumento delle riserve auree globali nei successivi dodici mesi. Non è una previsione sul prezzo: indica piuttosto che, per chi gestisce riserve, diversificazione, liquidità e assenza di rischio di credito restano caratteristiche rilevanti nel nuovo equilibrio monetario globale».

S. PIA.